

Il rappresentante degli immigrati diserta il tavolo di trattativa con Palazzo Marino. «Aspettiamo sulla riva del fiume»

Via Sarpi, rottura Comune-cinesi

Pronta l'isola pedonale. Gli stranieri: dialogo chiuso. La giunta: avanti lo stesso

La comunità cinese ha disertato la riunione in Comune sull'isola pedonale in Paolo Sarpi. È la prima volta che capita dall'inizio delle trattative. Ed è un aperto segnale di rottura.

Le parole dei rappresentanti cinesi sono dure: «Il Comune ha chiuso il dialogo. Non vorremmo che ci siano altre questioni e finalità in ballo, oltre a quella di contrastare i grossisti. Anzi, è lecito pensare che sia così. Ed è preoccupante. Aspettiamo sulla riva del fiume». Parole su cui aleggia l'accusa di discriminazione. Il Comune però andrà avanti sul progetto (isola pedonale aperta solo alle auto dei residenti). Si partirà il 27 ottobre o il 3 novembre.

Lo scontro La comunità orientale diserta il tavolo di Palazzo Marino

Via Sarpi pedonalizzata

Lo strappo dei cinesi

Il Comune: avanti lo stesso

Gli stranieri: temiamo che ci siano altri motivi

Manca solo la data di partenza (il 27 ottobre o il 3 novembre le ipotesi più accreditate). Per il resto il destino della Chinatown milanese è ormai segnato. Pedonalizzazione. Stop alle auto dei non residenti, due sole finestre orarie per il carico e scarico (dalle 6 alle 7.30 solo per i furgoni e dalle 10 alle 12.30 per veicoli commerciali e carrellini). Arriverà anche un bus navetta interno per permettere gli spostamenti nel quartiere. Tutti d'accordo: commercianti italiani, amministrazione e residenti. Tutti, tranne loro: i cinesi. Che al tavolo operativo convocato ieri a Palazzo Marino neanche si sono presentati. Per la prima volta dall'inizio delle trattative. Un segnale di rottura chiaro, aperto. Preceduto da una lettera cortese ma ferma di Angelo Ou, uno degli intermediari della comunità. Le parole di Ou, qualche ora dopo la fine del vertice, sono misurate. Ma sottintendono: «Il Comune ha chiuso il dialogo con noi già da maggio scorso. Non vorremmo che ci siano altre questioni e finalità in ballo, oltre a quella di contrastare i grossisti. Anzi, è lecito pensare che sia così. Ed è preoccupante». Ou evita di pronunciare la parola-tabù: razzismo. «Ripeto: non vorremmo che ci sia altro in ballo. In ogni caso non è un bel comportamento per una metropoli che si avvia all'Expo e che su questi temi sembra

una città di provincia». A Palazzo Marino nessuno vuole evocare il fantasma del 12 aprile, il giorno della rivolta di Chinatown. «Vogliamo solo che i grossisti si decidano ad andarsene, perché in nessuna città d'Europa il commercio all'ingrosso sta in un quartiere del centro», dice il vicesindaco Riccardo De Corato. Oppure che si convertano al dettaglio, visto che il Comune prevede fior di agevolazioni e benefici proprio per i negozianti di Sarpi e dintorni.

Per ora di segnali se ne vedono pochini: non più di venti (tra i quasi 400) gli operatori asiatici che hanno spostato laboratorio e carrellino in quel di Lacchiarella. Il Comune, da parte sua, ha buon gioco nel ri-

per il carico e scarico, della finestra oraria notturna, quella dalle 19.30 alle 24. Per chi lavora di carrellino un ulteriore impiccio.

Il Comune si aspetta che sia il segnale decisivo. Per il trasloco, chiaro. Le lettere, in cinese, sono state inviate ai grossisti. Ora si attende che le telecamere attivate qualche giorno fa in via sperimentale si accendano in via definitiva. Da settimana prossima, i residenti potranno ritirare i propri pass, mentre rimane aperto il problema di reperire delle aree esterne alla Ztl dove possa lasciare l'auto chi viene da fuori.

«Rimaniamo, operosi, sulla riva del fiume...», dice Ou, lasciando in sospeso il celebre proverbio. Cinese, ovviamente.

Andrea Senesi

Manca la data

Il destino di Chinatown è ormai segnato, manca solo la data di partenza: il 27 ottobre o il 3 novembre cordare alla comunità cinese «il documento votato quasi all'unanimità dal Consiglio per la pedonalizzazione dell'area» e «le trattative durate più di un anno per una sistemazione alternativa». Il filo del dialogo mai interrotto, insomma.

Da dire che l'ultimo e decisivo vertice è servito per stabilire un dettaglio che insignificante per i grossisti proprio non è. E cioè la soppressione,